

SICUREZZA SUL LAVORO E SOCIETÀ 2.0

LINDA SALERNO*

Si è tenuto il 21 Gennaio 2010 a Roma, presso l'auditorium dell'INAIL, il seminario "Sicurezza sul lavoro e Società 2.0", organizzato da INAIL, S3 Studium e Formiche, con particolare attenzione al tema del *lavoro oggi, nell'epoca del protagonismo dei singoli*.

Sono intervenuti il Presidente dell'INAIL **Marco Fabio Sartori**, il Direttore Responsabile di "Next - Strumenti per l'innovazione" **Domenico De Masi**, il Direttore Responsabile di "Rivista degli Infortuni e delle Malattie Professionali" **Marco Stancati**, e il Fondatore e Coordinatore di "Formiche" **Paolo Messa**. Il Panel è stato coordinato da **Linda Salerno**.



Fig. n. 1: Il manifesto dell'evento. Il visual rappresenta un ex voto della prima metà del '900: un ringraziamento alla Madonna per lo "scampato pericolo". Oggi la prevenzione può e deve essere un "miracolo della quotidianità", realizzabile dall'uomo. Grazie anche alla tecnologia che consente di partecipare alla costruzione della conoscenza e quindi anche della cultura della sicurezza.

* Consulente gestione risorse umane.

Sintesi degli interventi

Apertura dei lavori del Presidente dell'INAIL **Marco Fabio Sartori** che ha fatto il punto sul recente decreto 106/2009 sulla sicurezza che ha:

- introdotto un sistema di qualificazione (la cosiddetta “patente”) delle imprese e dei lavoratori autonomi in settori a particolare rischio infortunistico cominciando dal settore edile;
- superato approcci formalistici e burocratici al tema della sicurezza nei luoghi di lavoro;
- valorizzato il ruolo degli Enti bilaterali per il corretto adempimento degli obblighi in materia di salute e sicurezza sul lavoro;
- tutelato l'efficacia dell'apparato sanzionatorio per assicurare una costante coerenza tra infrazioni e sanzioni.

Il Presidente ha poi sottolineato l'importanza che l'INAIL attribuisce alla leva strategica della comunicazione per una diffusione della cultura della prevenzione e sicurezza. In quest'ottica ha concluso “questo seminario, affidato a tre personalità che studiano i fenomeni sociali e comunicativi, vuole essere una tappa di quel processo di coinvolgimento di pubblici molto diversi (Parti sociali, Stampa, Università, Agenzie di Pubblicità, Enti previdenziali, Responsabili della Sicurezza, Imprese, Rappresentanti dei lavoratori) che sono chiamati ad interagire con gli addetti ai lavori proprio nell'ottica del 2.0.”

Sicurezza e mass media

*Intervento di Marco Stancati*¹

I mass media tradizionali, nell'epoca del consumismo emotivo, tendono a spettacolarizzare gli infortuni piuttosto che ad affrontare il tema in maniera rigorosa. I new media, che danno spazio alla voglia di partecipazione dei singoli, possono contribuire in maniera determinante alla costruzione comune di una cultura della prevenzione e della sicurezza: a patto di superare la distinzione/divisione di noi tutti in “analogici” e “digitali”. Perché questa categorizzazione rischia di diven-

¹ È docente presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza di Roma, dove insegna *Pianificazione dei media nelle strategie d'impresa*. Si divide inoltre tra:

- la consulenza direzionale e la docenza presso Aziende, Business school e Master
- la collaborazione a diversi periodici,
- e la scoperta di talenti, dagli artisti alle professionalità manageriali.

Fino al 2008 ha avuto la responsabilità della Comunicazione in INAIL. È Direttore Responsabile di questa Rivista.

tare socialmente escludente, laddove le due “generazioni” hanno bisogno invece di incontrarsi e cooperare.

Ma andiamo per ordine, per capire come tutto questo si intreccia con il tema della sicurezza sul lavoro cominciando da pochi ma significativi dati: tra il 1° semestre 2008 e il 1° semestre 2009 i dati indicano un calo del -10,6% degli *infortuni sul lavoro*, e del -12,2% dei *casi mortali*.

Questa diminuzione del trend infortunistico ha generato un’eco sui mass media nell’immediato, ma una “distrazione” dal problema subito dopo perché *“si sa, le buone notizie offrono minori occasioni di aggancio di fette significative di pubblico. Insomma sono meno televisionabili”* secondo il parere, silenziosamente ma largamente condiviso da molti, di un collega di una rete televisiva.

E la sensibilità di Laura Pellegrini, in arte Ellekappa, non ha mancato di cogliere, con la forza della satira, questa caduta di attenzione: *Gli infortuni sono di nuovo precipitati nei titoli di coda...* recita una sua vignetta di questi giorni su Repubblica.

I mass media tradizionali tendono a rilassarsi sul tema degli infortuni se non ci sono nuove “cattive” notizie (e cioè ottime per gli ascolti). Infatti raccontare le best practices della sicurezza non attira, perché non saranno mai spettacolari come gli infortuni. Cosa fare dunque? In una società sempre più 2.0 occorre puntare da un lato sui dati e sulle procedure per individuare e costruire le strategie di prevenzione, dall’altro sulle “narrazioni” (e cioè sulle esperienze individuali messe a sistema) per fare cultura condivisa.

L’INAIL da tempo ha adottato uno stile comunicativo che è passato dal parlare “ai” suoi utenti, al parlare “con” i suoi utenti e, più di recente, a “lasciar parlare gli utenti”. E questo nella quotidianità allo sportello, nella campagne per la prevenzione, nelle iniziative di comunicazione e negli eventi, e anche mediante un ridisegno della sua storica Rivista scientifica che, come ha puntualmente ricordato Linda Salerno, esce ininterrottamente dal 1914. Rivista ripensata perché diventi, secondo l’obiettivo assegnato dal Presidente dell’Istituto, “una tessera del mosaico comunicativo dell’INAIL”.

Per questo abbiamo rinnovato la Rivista, nel rispetto della sua autorevolezza, a cominciare dal layout grafico per renderlo coerente con il sistema di identità visivo dell’Istituto, fino all’integrazione dei contenuti. Abbiamo introdotto infatti una seconda parte “Dinamiche sociali” che contestualizza le tematiche istituzionali con l’evoluzione degli scenari, stringendo maggiormente anche il rapporto con l’informazione e l’approfondimento online.

Questa seconda parte ci consente anche di fare, come dicevo prima, cultura condivisa, di lasciar parlare gli utenti. C’è una rubrica fissa ispirata al modello degli “User Generated Content”: *Diritti senza rovesci*. Rubrica, che eredita una preziosa e innovativa esperienza comunicativa della Direzione regionale dell’INAIL valdostana, e che rappresenta una delle più significative iniziative di “comunicazione non convenzionale” in campo sociale: affronta l’infortunio e la malattia in

un'ottica diversa dai pur indispensabili dati statistici per andare a vedere come reagiscono (protagonisti e opinione pubblica) quando gli infortuni non sono più numeri, ma storie. Storie di Persone. Come noi.

La versione on line della Rivista, amplia la nostra possibilità di dialogo e di condivisione di problemi e soluzioni. Grazie a Internet.

Internet “è la prima arma di costruzione di massa” dice efficacemente Nicholas Negroponte. Internet, in effetti, non è un mondo virtuale alternativo, ma una parte - digitale - sempre più significativa, della quotidianità di noi tutti. E' il territorio d'incontro tra generazioni che se si chiudessero nei rispettivi mondi separati, rischierebbero l'acuirsi di uno scontro tra la generazione anziana e analogica dei socialmente protetti e la generazione giovane e digitale dei socialmente incerti.

“Internet appartiene a tutti senza distinzioni anagrafiche, non può dunque essere patrimonio di una generazione, è il nuovo contesto comunicativo globale: è nata aperta, democratica, partecipativa. Va usata per il bene. E tanti lo fanno ogni giorno” ha scritto nel suo editoriale Riccardo Luna, direttore di Wired Italia. Luna ha proposto la candidatura di Internet all'assegnazione del premio Nobel per la Pace e questa proposta è stata accettata dalla commissione norvegese designata alla supervisione delle proposte. Che il Nobel venga poi assegnato a Internet... non è forse così importante. Ma è sintomatico che molti pensino che sarebbe opportuno e perfino giusto.

A chi non riuscisse ancora a dare un senso a queste affermazioni sui nuovi scenari di condivisione della conoscenza che quotidianamente si aprono, segnalo un fenomeno recente negli USA: quello dei **Data Catalog** pubblici. Il primo dei quali è sorto per iniziativa di Vivek Kundra, 35 anni, nominato dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, “Federal Chief Information Officer”, responsabile cioè dell'ICT del governo federale.

Su **data.gov** si legge che l'obiettivo è quello di “rendere più trasparente il lavoro del governo mettendo a disposizione in un unico sito web le informazioni su economia, salute, ambiente e altri argomenti di interesse della collettività, consentendo al pubblico di accedere ai dati grezzi e di utilizzarli in nuovi modi innovativi”. Non è più soltanto la gestione della conoscenza, e neanche la condivisione della conoscenza (che certo non era poco), è molto di più: è la costruzione comune di nuova conoscenza. Un'aspirazione che fino a poco tempo fa era utopica e che oggi, momento dopo momento, diventa realtà quotidiana.

L'altro **revcovery.gov** è il sito web di riferimento per tutti i cittadini statunitensi che vogliono verificare in quale modo le loro tasse vengono utilizzate dal governo americano. Su **Recovery.gov** tutto è organizzato in modo semplice e facilmente accessibile. In pochi click, si può giungere nella pagina in cui un titolo inequivocabile “*Where is Your Money Going?*” (*dove sono andati a finire i tuoi soldi?*) apre ad una serie di tabelle grafiche, metodologie di ricerca e mappe statistiche dei singoli Stati.

Kundra inoltre ha lanciato *Apps for Democracy* (*Applicazioni per partecipare*), una iniziativa che premia le applicazioni più creative sviluppate da chiunque e basate sulle informazioni contenute nei “Data Catalog”: nei primi mesi si riscontra già una media di una quarantina di applicazioni utilizzabili al mese con un rapporto costo/benefici, calcolato dagli uffici governativi, di 1 a 40.

E, allora, perché non “**APPS for Prevention**” a casa nostra? propongo io.

L’INAIL può farlo perchè:

- ha aperto, pubblicandole, le sue banche dati sugli infortuni da oltre 15 anni;
- ha già costruito dal basso patrimoni di conoscenze comuni (i flussi comunicativi INAIL-ISPELS- ASL hanno preceduto di un decennio il SINP);
- ha, sia al centro che sul territorio, collaboratori che sono già protagonisti sul Web. Ne cito tre per tutti: Antonio Tommaso della CTI Calabria, Pietro Monti della DCSIT, Valerio Pozzuoli della Direzione regionale Basilicata.

Nella società 2.0 infatti le competenze si raccolgono e si valorizzano dovunque esse siano: occorre metterle a sistema, ricordandoci che già a metà degli anni ’80 si era capito, all’INAIL, che il ricorso alle “metastrutture” e al “protagonismo funzionale” dei singoli è un fattore critico di successo. Ora Internet lo rende infinitamente più praticabile.

Allora di quei signori (e di tutti quelli motivati come loro) cosa vogliamo farne?: li lasciamo a fare quotidianamente, e sicuramente bene, i “compiti” che l’organigramma gli assegna, secondo un polveroso canovaccio burocratico, o vogliamo utilizzare la loro competenza e la loro passione per fare dell’INAIL una Pubblica Amministrazione 2.0?

Spero che la domanda non sia retorica solo per gli utenti.

Lavoro, Sicurezza e società

Intervento di Domenico De Masi²

Il riferimento ad internet mi richiama alla mente i miei tre incontri, negli anni, con NICHOLAS NEGROPONTE. La prima volta in Sardegna: nel ’95 usciva il suo libro “Essere digitali” nel quale prefigura il passaggio al bit e afferma che “i computer tra poco si metteranno a dialogare tra loro”. Una cosa mai sospettata. Mio nonno nel 1902, da ingegnere a Sant’Agata dei Goti in provincia di

2 Professore ordinario, titolare della cattedra di Sociologia del Lavoro presso l’Università di Roma La Sapienza.

- Ha ricoperto in precedenza cariche manageriali, è stato preside della facoltà di Scienze della Comunicazione.

- È socio fondatore e direttore scientifico della S3 Studium.

Oltre che all’insegnamento universitario Domenico De Masi si dedica *alla formazione e alla ricerca socio-organizzativa nelle maggiori imprese italiane.*

È direttore responsabile della Rivista *NEXT-Strumenti per l’innovazione.*

Benevento, realizzò il primo impianto elettrico: nel discorso che fece al Consiglio Comunale di allora spiegava che dalle lampadine sarebbe uscita la luce e che negli Stati Uniti si stava studiando la possibilità che con l'elettricità si potesse non solo scaldare il cibo ma persino raffreddarlo, che è ancora più difficile da credere.

Il mio secondo incontro con Negroponte avvenne a Rio de Janeiro sul tema della evoluzione del lavoro e dei problemi umani, davanti ad una platea di migliaia di persone.

Ed infine il nostro terzo incontro è stato l'altra sera a Roma al Festival della Scienza quando è stata presentata la proposta di Riccardo Luna del premio Nobel ad internet. Dopo ci siamo intrattenuti per chiederci nuovamente "cosa è cambiato nel mondo del lavoro?" e soprattutto "che cosa avverrà di portentoso nel prossimo futuro?"

E, ci chiederemo noi qui: "quali i riflessi sulla sicurezza e sulla nobile missione dell'INAIL?"

La mia convinzione è che tutto ciò gli esseri umani fanno sia finalizzato a vincere otto sfide che ci pone la natura: *la fame, i cataclismi, la fatica fisica, il dolore, la noia, la bruttezza, le malattie e la morte.*

Sulla sfida della *fame* abbiamo fatto qualcosa: oggi siamo quasi sette miliardi e sfamiamo più persone di quanto fosse tutto il genere umano due secoli fa.

Per i *cataclismi* non solo non facciamo niente per vincerli, ma facciamo di tutto per aiutarli, nel senso che non gestiamo bene il territorio.

Quanto alla *fatica fisica* gli esseri umani non amano la fatica, basta guardare a come ci immaginiamo il Paradiso, che è una nostra proiezione. Di paradisi ce ne sono almeno 18. I musulmani ad esempio se lo immaginano come un giardino pieno di acque. Mentre all'epoca di Pericle i Greci disponevano di 8 schiavi a testa, si calcola che oggi una casalinga grazie agli elettrodomestici fruisca di una forza lavoro pari a 33 schiavi.

Per il *dolore* negli ultimi 100 anni si sono fatti progressi soprattutto negli analgesici. Quando diciamo "mi sarebbe piaciuto vivere nella Firenze di Lorenzo de' Medici, pensiamo a lui come ad uno in buona salute perché bastava un mal di denti a renderti impossibile la vita...

Sulla *noia* c'è qualche aiuto come Domenica In, Porta a Porta...

Sulla *bruttezza* posso parlare dell'incontro che ho fatto ieri a Bologna con Carlo Petrini che esalta il mondo contadino. Certamente era bello ma checché si dica il nostro mondo attuale è più bello di quello di 100 anni fa. Anche nella splendida Roma, solo pochi secoli fa i monumenti erano dissestati o ricoperti di terra e c'erano i polli per strada...

Per la *morte* abbiamo oggi una speranza di vita che è il doppio di un nostro trisavolo.

E il lavoro come è cambiato? È lo strumento con cui cerchiamo di vincere queste 8 sfide. Come sappiamo il 7° giorno il Signore si riposò e disse "fate voi...".

Noi abbiamo un'ampia delega da parte del Padreterno e adesso siamo noi che dobbiamo fare qualcosa per vincere queste otto sfide.

Dalla Mesopotamia agli inizi dell'800 lo abbiamo fatto con l'agricoltura e l'artigianalità. Guadiamo all'ex voto di origine rurale sul manifesto del nostro incontro: al posto dell'INAIL c'è la Madonna, l'unica alla quale ci si poteva rivolgere in caso di incidente.

Nella società industriale la divisione del lavoro era netta: il 90% dei dipendenti svolgeva attività di carattere fisico e ripetitivo, con incidenti terribili anche in aziende ben tenute come la Olivetti. Cosa avvenne per alleviare o ridurre queste conseguenze negative?

A livello complessivo intervenne la *scolarizzazione*: la dobbiamo ad un ministro Guido Baccelli che si è battuto per la 5° elementare obbligatoria. La scolarizzazione sempre più diffusa nella società industriale è stata un grande aiuto per ridurre la virulenza negativa del lavoro. Lo stesso lavoro ha determinato la nascita di una società completamente nuova, in cui gran parte della fatica fisica può essere delegata alle macchine, per cui in pochi anni si è dimezzata la mortalità.

Oggi qual è la situazione? Secondo me per l'INAIL si prospetta uno scenario completamente nuovo per il prossimo futuro. Oggi i lavoratori che svolgono attività di carattere fisico non sono più di un 30% del totale (33% in Italia, 31% negli USA). Parliamo di attività usuranti, noiose, ripetitive. E gli altri cosa fanno? Un secondo terzo svolge attività di carattere flessibile: è il lavoro della badante, del direttore d'albergo, di tanti manager e impiegati. E un ultimo terzo svolge attività creative: è il lavoro del libero professionista, del professore, dello scienziato, dell'analista. Questa parte dell'umanità è dedicata a lavori di carattere intellettuale.

L'intera umanità e i paesi industriali hanno dietro di sé una intera storia di 200 anni di attività svolta nelle fabbriche. Noi invece siamo a corto di conoscenze per gestire il lavoro intellettuale: ad esempio mentre l'incidente di carattere fisico si vede, l'incidente di carattere psichico - come esaurimento, nevrosi, psicosi - non si vede. Per fortuna si sono fatti molti passi avanti nella comunicazione: oggi consideriamo la depressione una malattia grave quanto la polmonite.

Quali sono le caratteristiche del lavoro intellettuale, cioè del 66% dei lavoratori che rappresentano la grande parte dell'impegno dell'INAIL?

Il lavoro intellettuale *non ha orario*. E in attesa di darci nuove regole noi applichiamo ancora quelle del lavoro industriale: per cui abbiamo i tornelli, i marcatempo ecc. Discuto spesso con il ministro Brunetta dicendogli "guarda che oltre ai corpi il problema è l'anima": io posso tranquillamente andare nel mio luogo di lavoro e pensare ad altro. Ma quando il lavoro è intellettuale, se l'anima non è presente, il corpo non è sufficiente. Ai tempi del lavoro fisico, quando suonava la sirena, il corpo del lavoratore se ne andava e lo strumento restava in fabbrica.

Qual è lo strumento per un lavoratore intellettuale? È il cervello che è uno strumento portatile, ti segue ovunque. Questo significa che è naturale portare al mattino nel luogo di lavoro i problemi della famiglia e portare a casa alla sera i problemi del lavoro. Mutano i limiti tra lavoro e non lavoro e chi fa un lavoro creativo è praticamente un lavoratore 24 h su 24. Più spesso nel dormireveglia. Inoltre il lavoro intellettuale si femminilizza. Nelle organizzazioni pubbliche il numero delle donne è quasi sempre pari al numero dei maschi. Quindi il lavoro diventa più creativo e flessibile e le donne costrette per decenni alla doppia presenza hanno maggiore flessibilità. Inoltre il lavoro si destruttura e può essere fatto in qualsiasi momento e in qualunque luogo. Il telelavoro ufficialmente non prende forma ma in realtà ha stravinto: non c'è treno, aereo, porto, piazza dove non si sentano persone lavorare al cellulare o col portatile.

Concludendo: verso quale tipo di mondo andiamo per quanto riguarda il lavoro? I privilegiati saranno coloro che potranno produrre oltre che consumare. La società industriale ha avuto il pregio di impiegare quanta più gente possibile, anche gli analfabeti. Nella società post industriale evapora il lavoro esecutivo e resta il lavoro creativo. E quante persone vi potranno lavorare? Il 20-30%. E tutti gli altri che faranno? Probabilmente dovranno consumare senza produrre. In questo momento in Italia abbiamo 4 milioni di disoccupati che non muoiono di fame, per fortuna. E chi li mantiene? Chi fa il lavoro creativo e chi fa il supporter per i creativi. Come sarà questo mondo? Più pacifico o meno pacifico? Chi lo sa. Ci dovremo abituare a vedere milioni di persone intente a consumare senza produrre, mantenute dalla famiglia? Si spera che ci siano dei colpi d'ala per ridisegnare la società. È da segnalare un articolo di Feltri in cui si parla di giovani che stanno a casa, da disoccupati, con i genitori pensionati: finalmente la famiglia si è riunita...

Come coniugare il problema della sicurezza con tutto ciò? Questa massa di persone che consuma senza produrre potrebbe dedicarsi alla cultura e alla crescita sociale ma anche alla frode e alla violenza o cadere in depressione. Ci sorprende perché dei balordi hanno dato fuoco ad un barbone o perché un ragazzo ha sbudellato il padre e la madre e i vicini dicono "ma era un ragazzo così tranquillo!". Quanti saranno questi in futuro? Non lo sappiamo. Abbiamo un problema di sicurezza per quel terzo di umanità che fa lavori da società industriale. E i 2/3 che svolgono lavori intellettuali? Oggi consideriamo per loro secondarie le patologie, ma domani l'INAIL dovrà considerarle con lo stesso interesse che ha dato a tutti gli altri tipi di lavoro.

Sicurezza e politica

*Intervento di Paolo Messa*³

La rivista *Formiche* si occupa di politica, economia, politica estera e cultura. Perché chiamarsi *Formiche*? Ce lo dice l'editoriale del numero *zero* della rivista che citava: "Si avverte la necessità di interpretare il ruolo della politica in un contesto di profondi cambiamenti economici e geopolitici. Il tempo delle cicale si sta esaurendo, sta tornando la stagione delle formiche che contano i fili d'erba uno ad uno e si sforzano di capire la differenza che passa tra un filo d'erba e l'altro..." Era il 2004 ma sicuramente questo vale ancora oggi, dopo una crisi economica che ha manifestato tutta la fragilità di un sistema speculativo che si basa sul dominio delle *cicale*. Oggi il termine *formiche* utilizzato in questa accezione domina le cronache ed è diventato molto più di moda di quanto non lo fosse allora. In quegli stessi anni ricevevo il premio del Riformista come migliore spin doctor dell'anno, ma nulla c'entro col film di Barry Levinson e la figura di spin doctor interpretata da Robert De Niro... In effetti l'esperienza politica è stata una bella parentesi della mia vita. Dal 2004 mi occupo della rivista "Formiche", che è una bella occasione di comunicazione, un luogo dove far parlare esperienze e persone diverse. È per questo che sono molto grato all'INAIL per aver promosso questa iniziativa e per averlo fatto in maniera paradossale: volendo parlare di società 2.0 si rivolge a tre riviste dai format certamente diversi ma che continuano a privilegiare l'amata carta.

Ho ascoltato gli interventi di Marco Stancati e del prof. De Masi e appoggio il tema, che spero possa essere strategico nei prossimi mesi, dell'Apps For Prevention, una idea dallo sviluppo davvero molto interessante.

Quanto al tema delle dinamiche sul lavoro trattato dal prof. De Masi sono contento che l'abbia pronunciato all'INAIL e non all'Inps...

Sono felice di intervenire qui perché la mia prima esperienza di lavoro - quella più importante - è stata proprio legata alla sicurezza sul lavoro. Ho compiuto 18 anni nel 1994, una data spartiacque perché come sapete quell'anno veniva varato un decreto legislativo di recepimento di diverse direttive europee, la famosa legge 626 diventata acronimo di tutto ciò che è sicurezza sui luoghi di lavoro. Io ero a Bari e le grandi imprese - parlo di Eni e di Montedison - avevano già una cultura della sicurezza ma per il mondo delle piccole e medie imprese, in parti-

³ Nato a Bari, 33 anni, laureato in Scienze Politiche è:

- *giornalista*

- *esperto in sociologia politica*

- *e comunicazione politica.*

Nell'ottobre del 2004 ha fondato la rivista *Formiche* di cui è Direttore.

"Centrista liberale", dal 2001 al 2006 ha svolto il ruolo di capo ufficio stampa e capo della comunicazione dell'UDC.

Nel 2005 ha vinto il premio della testata giornalistica Il Riformista come migliore *spin doctor* dell'anno.

colare quelle diffuse nel mezzogiorno, era una novità assoluta. E quindi l'Associazione Industriali disse *“prendiamo un giovane che abbia passione e competenza per tutto quello che è l'aspetto legislativo e regolatorio ma anche per l'aspetto comunicativo”* con l'obiettivo di poter comunicare alle aziende le novità e spiegare loro nella maniera più semplice possibile come, con quali tempi e con quali modalità dovevano adeguarsi. All'epoca c'era ancora molto poco di 2.0. Infatti mi ricordo che redigevo le “circolari” e nel rapporto da un lato verso le imprese, dall'altro verso il legislatore, c'era un cantiere sempre aperto. In cui partecipavano istituzioni come Confindustria con INAIL e Ispesl. C'era il procuratore Guariniello che oggi ci ha onorato della sua presenza: questo percorso di dialogo ha davvero favorito l'elaborazione di norme che sono comunque risultate solide partendo da un presupposto sostenibile. Come dicevamo la 626 è stata una iniziativa di importazione europea perché fino ad allora il legislatore italiano - come quelli di altri paesi - non aveva pensato che le imprese avevano fatto parecchi passi avanti e che il tema non era stato affrontato in maniera sistematica: è uno dei temi per i quali dobbiamo dire *grazie* all'Unione Europea, mentre su altri temi - insieme al presidente Sartori qui presente - abbiamo delle remore. A cascata abbiamo visto gli effetti di una comunicazione di massa molto orientati agli aspetti della valorizzazione. Mentre è accaduto che abbiamo avuto una normazione di emergenza rispetto a fatti comunque gravissimi. Su questo aspetto esprimo una opinione molto critica, perché sempre la normazione d'emergenza è foriera di guai. Questo la storia ci lascia in eredità.

Affrontiamo quindi il rapporto tra sicurezza e politica: non voglio dire che i politici non abbiano competenza per legiferare in questo campo, ma è certo che un po' di domestichezza con i luoghi di lavoro sarebbe necessaria. Spesso il legislatore si fa prendere dalla emotività del momento e a volte produce una iper-regolamentazione che è foriera di difficoltà maggiori per chi quelle regole deve rispettarle.

La comunicazione in questo è fondamentale perché può e deve ridurre questo gap. L'INAIL ha una straordinaria banca dati; ne ha fatto cenno il presidente e lo ha ricordato Marco Stancati. Credo ci siano molti margini di pubblicizzazione ulteriore delle banche dati, che possono essere utilizzate per finalità di prevenzione da una parte e per finalità educative e pedagogiche dall'altro. Perché davvero credo che possano insegnare molto.

D'altra parte la comunicazione può consentire un più efficace dialogo tra mondo della politica, esperti ed enti di vigilanza, i controllori in genere...la strada è prevalentemente in salita ma assolutamente chiara nel suo dipanarsi. E' evidente che serve un substrato culturale. E oggi apprezzo la volontà di INAIL di coinvolgere riviste che nel loro campo possono avere il ruolo di sviluppare una cultura della sicurezza e debbono lavorare in questa direzione.

Le tre Riviste

NEXT, Strumenti per l'innovazione

per chi vuole innovare l'azienda e la società.

Rivista di management nata nel 1998 la prima nel formato "de poche" si qualifica essenzialmente per i suoi contenuti, i suoi autori e la sua estetica. NEXT ha chiesto a venticinque illustri personalità di far parte del suo Comitato Scientifico.

- Sul piano operativo, NEXT intende fornire un supporto di idee e di analisi critiche a tutti coloro che sono impegnati nello studio e nella pratica di attività innovative.
- Sul piano pratico, NEXT intende costituire un benchmarking permanente di esperienze positive che possono fornire spunti e strumenti per ulteriori imprese.

Rivista degli infortuni e delle malattie professionali

La più longeva nel campo della previdenza sociale: il primo fascicolo è stato pubblicato nel gennaio 1914 con il titolo di "Bollettino".

Promuove il dibattito

- sui temi del diritto della previdenza sociale
- ed in particolare sulla tutela antinfortunistica grazie all'apporto fattivo del suo autorevole comitato scientifico.

Per le nuove esigenze dei lettori, è stata affiancata

- una versione online con segnalazioni tempestive delle principali novità di carattere normativo e giurisprudenziale,
- lasciando alla versione cartacea gli articoli e le rubriche di approfondimento : a queste si è aggiunta, sotto la direzione di Marco Stancati, una nuova sezione che tratta delle "dinamiche sociali".

Formiche

Rivista nata nel 2004 come bimestrale con il sottotitolo "Quaderno di appunti, idee, studi e riflessioni politiche di centro".

Oggi ha periodicità mensile. Si occupa di politica, economia, politica estera e cultura.

Il progetto editoriale di Formiche comprende:

- una collana di libri, in collaborazione con Marsilio editore
- una trasmissione televisiva su web, su satellite ed in chiaro
- una trasmissione radiofonica - su Radio 24 - dal titolo "Formichine"
- e alcuni interventi sui principali quotidiani italiani.

Animatori di "Formiche" sono giovani trentenni con passione giornalistica e civile.

RIASSUNTO

Sicurezza sul lavoro e società 2.0 è il titolo del seminario che si è tenuto presso l'Auditorium dell'Inail di Piazzale Pastore a Roma il 21 gennaio 2010 con esperti del mondo dell'informazione a confronto sull'utilizzo dei social network al servizio della sicurezza sul lavoro.

I lavori sono stati aperti dal presidente dell'INAIL Marco Fabio Sartori che ha rilevato l'importanza di rivedere la strategia di comunicazione di una cultura della prevenzione alla luce dei nuovi strumenti offerti dal mondo della tecnologia e dei mass media.

Marco Stancati ha trattato il tema del rapporto tra *Sicurezza e Mass Media* nella duplice veste di direttore della "Rivista degli infortuni e delle Malattie Professionali" dell'INAIL e di docente universitario di "Pianificazione dei Media", sottolineando le opportunità e le occasioni offerte alla diffusione della cultura della prevenzione e sicurezza da una società sempre più interconnessa che inventa nuovi media. Media grazie ai quali ciascuno può giocare un ruolo da protagonista, alternando i ruoli di consumatore e produttore di informazione/comunicazione.

Domenico De Masi, direttore della rivista "Next", ha trattato il tema "Sicurezza e società" rilevando le contraddizioni di modelli organizzativi invecchiati: quando il lavoro è intellettuale, se l'anima non è presente, il corpo non è sufficiente. Il lavoro intellettuale non ha orario. E in attesa di darci nuove regole noi applichiamo ancora quelle anacronistiche del lavoro industriale: per cui abbiamo i tornelli, i marcatempo, i cartellini ecc.

Paolo Messa, fondatore e curatore della rivista "Formiche", ha trattato il tema "Sicurezza e politica" esprimendo riserve per una attività legislativa caratterizzata da una normazione di emergenza rispetto a fatti certamente gravissimi ma che proprio per questo non andrebbero analizzati sotto la spinta emotiva. Troppo spesso si produce, infatti, una iper-regolamentazione che è foriera di grandi difficoltà per chi quelle regole dovrà poi rispettare.

Gli interventi sono stati moderati da Linda Salerno.

SUMMARY

"Occupational Safety and Society 2.0" is the title of the seminar held at the INAIL Auditorium in Piazzale Pastore in Rome on January 21, 2010 with experts from the information world comparing the use of social networks and occupational safety services.

The works were opened by the President of INAIL Marco Fabio Sartori who highlighted the importance of reviewing the communication strategy of a preven-

tion based culture in the light of the new instruments offered by the world of technology and mass media.

Marco Stancati dealt with the relationship between security and mass media in his dual capacity as Editor of the “Occupational Health and Safety Magazine” produced by INAIL and university professor of “Media Planning”, highlighting the opportunities and the chances offered to spread the culture of prevention and safety within a society that is increasingly interconnected and inventing new media. Medium via which everyone can play a leading role, alternating the roles of consumers and producers of information and communication.

Domenico De Masi, Editor of “Next” magazine, dealt with the topic of “Security and Society,” noting the contradictions of outdated organisational models: when work is intellectual, if the soul is not present, the body is not enough. Intellectual work has no time limit. And whilst waiting to create new rules, we still apply the anachronistic type related to industrial work: so we have turnstiles, timekeepers, clocking on cards etc.

Paolo Messa, founder and editor of the magazine “Formiche”, dealt with the topic of “Safety and Politics” expressing reservations on legislative activity characterised by emergency standardisation with respect to very serious aspects but which, for this same reason, should not be analysed in the wake of emotional feelings. Only too often, in fact, hyper-regulations generate enormous difficulties for those who must then apply and respect such rules.

The interventions were moderated by Linda Salerno.